

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la sovrappassa
è minima.

RAI

SABATO 28 FEBBRAIO 1998

Clamorosa scoperta: l'espansione dell'universo non si ferma, anzi è in continua accelerazione

L'universo sta accelerando. Si, sta aumentando la velocità con cui, da 15 miliardi di anni o giù di lì, si sta espandendo. E, poiché la sua massa è troppo piccola per poterlo frenare, i superammassi, le galassie e poi tutti i grani di polvere e le raffatte particelle del cosmo continueranno ad allontanarsi gli uni dagli altri, per l'eternità. Così il nostro universo sfumerà nel vuoto assoluto, perdendosi in un lamento sempre più flebile.

Sono bastate un paio di misure a due gruppi, composti, di astrofisici, per dare ragione a un'antica intuizione di Einstein e scoprire, nientemeno, il destino ultimo dell'intero universo.

Le due osservazioni, effettuate con il telescopio spaziale Hubble e una congerie di altri strumenti basati a terra, riguardano la luminosità intrinseca di alcune supernovae, stelle giganti in fase di esplosione, in una regione remota del spaziotempo collocata tra 7 e 10 miliardi di anni luce da noi.

La prima osservazione è stata resa pubblica sulla rivista inglese Nature all'inizio del mese di gennaio. Dalla misura della luminosità intrinseca della supernova conosciuta come SN1997ap, un gruppo di 22 astrofisici (qualche americano, molti europei, un paio di italiani) è risalito, seguendo un percorso piuttosto tecnico che vi omettiamo, alla densità media della materia nel nostro universo. E la correlazione ha detto, chiaro e tondo, che viviamo in un cosmo piuttosto rarefatto. La densità di materia raggiunge appena il 20% di quel valore critico a cavallo del quale l'universo si gioca il suo destino. E, insieme a lui, le più moderne teorie sull'origine cosmica.

La seconda osservazione è stata resa pubblica, invece, ieri sulla rivista americana Science. Firmata da Robert Kirshner e da un altro nugolo di astronomi. Dalla misura della luminosità intrinseca di una serie di supernovae, molto lontane da noi nello spaziotempo, il gruppo avrebbe stabilito che, contrariamente a quanto si è pensato e osservato negli ultimi 70 anni, il nostro rarefatto universo sta addirittura accelerando la sua corsa verso il vuoto assoluto. Benché gli autori della ricerca assicurino «di aver cercato con scrupolo ogni possibile errore», questo secondo risultato è tanto clamoroso da richiedere una riconferma con osservazioni nuove e indipendenti.

Spiegare l'origine di tanto clamore è faccenda abbastanza semplice. Le osservazioni dirette e le equazioni cosmologiche di Einstein, risolte all'inizio degli anni '20 dal giovane matematico russo Alexander Friedman, ci dicono che viviamo in un universo in espansione. Le galassie si allontanano le une dalle altre con una velocità relativa che è proporzionale alla distanza. Le moderne teorie cosmologiche ci dicono che l'espansione cosmica è ini-

Arriva
la conferma
che il nostro
destino
è un lento
inesorabile
diluarsi
della
materia
in un flebile
«lamento»

ziata circa 15 miliardi di anni fa, con il Big Bang, la grande esplosione, di un punticino piccolissimo, densissimo e caldissimo. Da allora l'universo si va gonfiando come un palloncino. Mentre il suo volume aumenta, la sua densità e la sua temperatura crollano.

La velocità con cui l'universo si espande, tuttavia, dovrebbe diminuire nel tempo. A causa della forza di gravità. Quindi dalla massa complessiva della materia cosmica. La gravità, infatti, è una forza di attrazione. Impone a tutte le particelle, a tutte le stelle, a tutte le galassie di avvicinarsi le une alle altre. Agisce, dunque, come un freno che rallenta l'espansione cosmica.

La potenza del freno gravitazionale dipende dalla quantità di materia presente nell'universo. Più grande è la densità di materia cosmica, maggiore è la potenza frenante della gravità.

Se la densità della materia dell'universo è superiore a un valore critico, se cioè la massa cosmica è abbastanza grande, la gravità rallenterà l'espansione fino a bloccarla, prima o poi, del tutto. Ma subito dopo quell'istante di equilibrio, l'universo invertirà senso di marcia e comincerà a collassare su se stesso.

A causa della gravità, il volume cosmico inizierà a diminuire, mentre, al contrario, aumenteranno progressivamente densità e temperatura. Il destino cosmico si concluderà nel Big Crunch, in una grande implosione. E l'universo sparirà in quella Singolarità Finale, piccolissima, densissima, caldissima che è quanto di più simile all'inferno ci viene da immaginare.

Se, invece, la densità della materia cosmica è inferiore al valore critico, allora il freno gravitazionale, pur rallentando progressivamente



la corsa cosmica, non riuscirà mai a eguagliare la spinta espansiva e bloccarla del tutto. In questo caso l'universo continuerà a crescere e a raffreddarsi. Per sempre. Finché ogni particella sarà infinitamente lontana da ogni altra. E dappertutto sarà, semplicemente, il vuoto.

L'epilogo per diluizione infinita e per naufragio nel nulla non è, in verità, meno angosciante della Grande Implosione. Fortuna che dall'uno come dall'altro dei destini cosmici possibili ci separa un numero indefinito, ma cospicuo di mi-

liardi di anni.

I due scenari disegnano la medesima disperazione e sono egualmente lontani nel tempo. Ma quale dei due è il più probabile?

Le ipotesi cosmologiche più accreditate hanno una loro idea della fine dell'universo. Prevedono, anzi «pretendono», che la densità di materia cosmica debba essere esattamente pari al valore critico.

Nei modelli inflazionari che si sono aggiunti, completandola, alla teoria del Big Bang caldo, il destino finale dell'universo si consuma sì nel flebile lamento della diluizio-

ne infinita. Ma in un tempo che è, anch'esso, infinito.

Nessuno, per la verità, ha mai misurato la densità di materia prevista dalla teoria.

Tutte le osservazioni, provvisorie, indicano valori di densità decisamente inferiori a quella critica. Ma tutti, dando credito alla teoria, hanno cercato finora una materia scura, quindi invisibile, che, sparsa per il cosmo, sia capace di dare il «giusto» peso all'universo.

Ora Pelmutter e il suo gruppo, nel recente articolo che hanno firmato su Nature, ci dicono che, pro-

tabilmente, c'è poco da cercare. Dobbiamo prendere atto che la densità di materia è pari a un quinto della densità critica prevista dal Modello Standard. E che viviamo in un universo a bassa densità di massa.

Kirshner e il suo gruppo, nell'articolo di ieri su Science, ci dicono che la velocità di espansione dell'universo non solo non diminuisce, ma addirittura cresce. Segno che oltre la gravità e più potente della gravità c'è un'altra forza cosmica che impone all'universo di accelerare la sua espansione.

I due risultati, il primo più credi-

bile, il secondo tutta da riconfermare, remano, come dire, dalla stessa parte e forzano le teorie cosmologiche nella medesima direzione. Sia la scarsa massa che l'espansione a velocità crescente determinano, infatti, due conseguenze. Indicano, in modo univoco, il destino finale dell'universo. E attaccano in modo serio le teorie inflazionarie su cui si regge il Modello Standard della Cosmologia, la teoria del Big Bang. Entrambe le conseguenze, se i risultati dovessero essere confermati in modo definitivo, sembrano inevitabili, oltre che catastrofiche.

A meno che...
A meno che i teorici non ricorrano a una vecchia e abiurata intuizione di Einstein. E riesumino la costante cosmologica. Un parametro, appunto costante, da aggiungere alle equazioni cosmologiche classiche.

Pagando un prezzo salato, quel parametro, ricusato da Einstein, consentirebbe di salvare i modelli inflazionari e, in definitiva, la stessa teoria del Big Bang. Consentirebbe di continuare a spiegare perché viviamo in un universo omogeneo. E aprirebbe nuove prospettive al destino cosmico.

La costante di cui parliamo, infatti, non è un mero oggetto matematico. Pretende che chi la utilizza le paghi un prezzo in termini di significato fisico. Il costo, alto ma non proibitivo, consiste nel riconoscere, senza averne ancora tutte le prove, che il vuoto, come insegnava Plotino, non è identicamente uguale al nulla. Anche quando è privato della materia, lo spazio possiede una sua propria energia. Questa energia del vuoto deve avere un carattere opposto all'energia, gravitazionale, della materia: deve essere di tipo repulsivo. Una sorta di antigravità.

Pagato il conto e riconosciuta l'esistenza della costante cosmologica, ecco, come annunciato, il colpo di scena. Il destino dell'universo, ancora una volta, cambia.

Per verificarlo basta seguire l'evoluzione nel tempo delle equazioni cosmologiche e spostarsi, con l'immaginazione, molto ma molto avanti nel tempo. Effettuata questa operazione, vediamo l'universo continuare a espandersi. La sua materia rarefarsi. E, nel medesimo tempo, il vuoto aumenta.

Quando, fra alcune decine o centinaia di miliardi di anni, la densità di materia cosmica, infine, diventa prossima a zero, e ogni singola particella è ormai circondata da una solitudine senza fine, la densità di energia del vuoto si approssima al suo massimo valore. E di nuovo è in grado di innescare quel processo di inflazione che, in un tempo rapidissimo, poco dopo il Big Bang ha moltiplicato di miliardi e miliardi e miliardi di volte la rarefatta materia iniziale del nostro universo.

Insomma, mentre il nostro vecchio universo si accingerà a concedersi, un universo neonato, giovane e pimpante, entrerà in scena. In un processo che rinnoverà il patto tra l'essere e l'eternità.

Pietro Greco

L'attuale garante dell'editoria è stato nominato ieri dal governo presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana

Treccani, Casavola al posto di Levi Montalcini

Intanto nel nuovo vocabolario (anche in cd) fanno la loro comparsa 2400 neologismi da «totogol» a «inciucio». No a «riccometro».

ROMA. Cambio della guardia a piazza dell'Enciclopedia Italiana: per decisione del Consiglio dei ministri, la presidenza della Treccani passa dalla torinese Rita Levi Montalcini al tarantino giurista cattolico, già presidente della Corte costituzionale, Francesco Paolo Casavola. Nonostante l'«annus horribilis» dal quale la Treccani è reduce, l'avvicendamento non nasconde retrosceca. È un cambio naturale: Rita Levi-Montalcini il 20 gennaio scorso ha visto spirare un mandato che aveva durata quinquennale; e l'anno prossimo, la neurobiologa premio Nobel compirà novant'anni. Casavola (67 anni, da giovane militante della Fuci, docente di diritto romano) tra il '96 e

oggi è stato Garante per l'editoria: incarico che va a sfumare, perché la competenza rientra tra quelle della neo-istituita authority per le Telecomunicazioni. Negli ultimi mesi, era stato in prediletto per Rai, Antitrust, Authority appunto, per la quale è stato preferito invece Cheli.

Quale situazione si troverà ad affrontare l'esperto di giurisprudenza romana e dell'Oriente mediterraneo nelle stanze - apparentemente quiete - dietro Largo Argentina? Proprio ieri la Treccani ha presentato la sua prima produzione in Cd-rom: è la versione informatica della nuova edizione del classico Vocabolario, aggiornata a parole come «viado» e «tononero». Però sem-

pre in stile Treccani, insomma severo, così non ci s'illuda di trovarci, mettiamo, «riccometro», perché il direttore dell'opera su carta e su disco, il lessicografo Aldo Duro, storce - e come dargli torto? - il naso di fronte a un termine «troppo recente e nato male». Il dischetto Treccani è denso come i classici volumi coi dorsi in cuoio e oro partoriti da 73 anni dall'Istituto fondato da Giovanni Gentile. Ma questo, del ritardo a entrare nel mondo informatico, è stato anche uno dei temi su cui, tutta la primavera scorsa, all'Enciclopedia ci si è scannati. Tra aprile e giugno la presidente-premio Nobel si è trovata di fronte a un consiglio d'amministrazione spaccato: me-

ta con Mario Sarcinelli, il vicepresidente capofila dei «carattisti», cioè, come si chiamano in gergo Treccani, delle banche azioniste, e fautore di un linea «di mercato», metà con lei, fautrice del compito pubblico dell'Istituto. Sarcinelli si è dimesso, l'opera che aveva suscitato la querelle per costi e resa, cioè il «Dizionario biografico degli italiani», è stata ridimensionata ma salvata, il deficit presunto di 21 miliardi, rifatti i conti, s'è abbassato, e Levi Montalcini (anche con l'appoggio del Quirinale al quale spetta emanare i decreti di nomina dei presidenti) ha terminato in relativa calma il suo mandato. Si lascia dietro alcune novità: i 12 volumi della Piccola

Treccani, prima versione da scaffale dell'opera-clou dell'Istituto, e una sua creatura in senso stretto, la serie scientifica «Frontiere della vita».

Finale informatico: il primo dischetto Treccani accompagna la versione su carta del Nuovo Dizionario e il volumetto «Il conciso» per studenti. Prezzo, 2.100.000 lire (anche a rate) per spaziare tra «sdoganare» e «bicamerale», «cordless» e «piercing». A due anni dal Duemila, l'Istituto ce l'ha fatta a imparare l'angolo-italiano e il politichese e, mediante Cd-rom, a viaggiare nell'iper-testo.

Maria Serena Palieri

FU musica

PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

Sabato 28 febbraio 1998

2 l'Unità

OBIETTIVO MAASTRICHT



Diffusi i dati sui conti dei paesi Ue. Roma meglio di Bonn. Fuori Grecia, Gran Bretagna, Svezia e Danimarca

L'Italia centra l'Euro

Deficit al 2,7%. In regola undici Stati

ROMA. L'Italia c'è. La scommessa azzardata nel generale scetticismo e nell'ostilità di tanti partners europei da Ciampi e Prodi nel settembre del 1996 è stata vinta. Il nostro paese ha centrato - e con ampio margine - il parametro di Maastricht del rapporto tra deficit delle pubbliche amministrazioni e prodotto interno lordo. Nel 1997, ha comunicato ieri l'Istat, il deficit della pubblica amministrazione si è fermato infatti a quota 52.220 miliardi, pari al 2,67% del Pil (che vale 1.950.680 miliardi di lire). Il dato ufficiale è il 2,7%. Eurostat chiede l'arrotondamento a un solo decimale. Il miglioramento rispetto al 1996 è stato spettacoloso: allora il deficit fu di 125.148 miliardi, pari al 6,7% del Pil. Questo risultato deriva da un netto calo delle spese correnti, scese al 48,0% del Pil, mentre le spese totali al netto degli interessi sono solo il 42,0% del Pil: in entrambi i casi siamo al minimo storico. Il debito pubblico, l'altro fondamentale parametro di Maastricht, è sceso dal 124,0% del 1996 al 121,6%. Nel '97 il saldo primario, cioè la differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito pubblico, è stato pari al 6,8% del Pil. Un dato che indica lo sforzo eccezionale chiesto ai cittadini: c'è stata una crescita dell'1,0% delle uscite e un incremento del 9,5% delle entrate. La spesa per interessi è scesa dell'8,5%, i consumi collettivi sono cresciuti del 4,1%, mentre le spese in

I CONTI DEI QUINDICI				
	DEFICIT/PIL %		DEBITO/PIL %	
	1996	1997	1996	1997
Maastricht	3,0		60,0	
Germania	3,5	2,7	60,4	61,30
Francia	4,1	3,0	55,7	58,00
ITALIA	6,7	2,7	123,8	121,60
G.B.	4,9	1,9	54,4	53,4
Spagna	4,4	2,6	70,1	68,30
Olanda	2,3	1,4	76,6	72,1
Belgio	3,2	2,1	126,9	122,20
Svezia	3,6	0,4	77,7	76,6
Austria	4,0	2,5	69,5	66,10
Danimarca	1,6	-0,7	66,7	64,10
Finlandia	2,6	0,9	58,7	58,00
Portogallo	7,4	4,0	65,6	61,99
Grecia	7,4	4,0	111,9	108,7
Irlanda	1,1	0,9	73,0	66,3
Lussemb.	-2,5	-1,7	6,6	6,70

conto capitale hanno registrato una flessione del 9,3%. Complessivamente, il rapporto tra le uscite totali e il Pil si è ridotto dal 53,1% del '96 al 51,5% del '97. A sostenere questo andamento, una crescita delle imposte dirette del 9,0% e il gettito dell'eurotassa. La pressione fiscale è risultata così in crescita al 44,3%, contro il 42,4% del '96. Da registrare che senza

l'eurotassa, che ha fruttato entrate pari allo 0,6% del Pil, il parametro sarebbe stato mancato.

Ma il fatidico «tre per cento» è stato centrato anche dagli altri paesi membri dell'Ue, con la sola eccezione della Grecia (che pure è giunta al 4,2%). Una vera e propria «corsa al risanamento» dei conti pubblici, che è stata imitata anche da paesi come Gran

Bretagna, Svezia e Danimarca che da tempo hanno annunciato di non voler aderire all'Euro al primo turno. Se la Francia ha raggiunto esattamente il 3%, Lussemburgo, Irlanda e Danimarca addirittura hanno conti in attivo. Per quanto riguarda il parametro del debito, solo Francia, Gran Bretagna, Finlandia e Lussemburgo si tengono al di sotto del 60% del Pil. Il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, si dice fiducioso che «questi dati, che dimostrano soprattutto l'evoluzione incontestabilmente positiva della convergenza, permetteranno ad un gran numero di paesi di partecipare all'Euro a partire dal 1999». «Al tempo stesso - prosegue la nota di Santer - prendiamo atto con soddisfazione della conferma che la ripresa della crescita che si va delineando si fonda su una base economica sempre più solida, cosa che mostra ancora una volta il valore aggiunto di una moneta unica forte e stabile».

E rispetto ai piani nazionali di convergenza a suo tempo consegnati a Bruxelles, Italia e Francia hanno rispettato in pieno le «promesse» (l'Italia ha addirittura ottenuto un risultato migliore). Un po' meno la Germania, che aveva assicurato un deficit/Pil al 2,5% (contro il 2,7% reale), e un debito pari al 61% (contro il 61,3% effettivo).

Roberto Giovannini

FRANCIA

Chirac: «Bel risultato ma servono altri sforzi»



Il presidente francese Jacques Chirac, nel rallegrarsi che l'euro sia «ormai alla porta» della Francia, ha invitato a non abbassare la guardia. Lo sforzo di risanamento dei nostri conti pubblici non è terminato e deve essere proseguito con determinazione», ha detto il portavoce dell'Eliseo Catherine Colonna nel riportare le dichiarazioni del capo dello Stato. «L'euro è un grande progetto europeo, un progetto di avvenire che è ormai alla nostra portata» ha aggiunto dopo essersi congratolato che «gli importanti sforzi compiuti dal 1995 abbiano consentito una notevole riduzione del deficit pubblico». Secondo i dati annunciati ieri dall'Insee, l'Istat francese, nel 1997 il deficit pubblico è pari al 3,0% del Pil e il debito pubblico al 58%. Ma il premier Jospin pensa, invece, ai disoccupati. Ieri si è un reddito di almeno 5.000 franchi al mese, cioè circa 1 milione e mezzo di lire, a chi ha più di 55 anni. L'impegno è stato annunciato alla televisione insieme ad altre misure a favore del senza lavoro, come una rivalorizzazione del sussidio per chi non lavora da tempo, complessivamente aumentata dell'8% dal 1 gennaio del 1998 (costo valutato attorno a 1 miliardo di franchi) e un nuovo dispositivo a favore di giovani di meno di 25 anni privi di risorse. Jospin ha invece dichiarato che il suo governo non vuole creare un sussidio di inserzione per chi ha meno dei 25 anni perché intende offrire ai giovani «lavoro e non assistenza». Il premier ha anche messo il paese in guardia contro possibili «imballaggi della ripresa economica» e su una redistribuzione prematura dei suoi frutti.

GERMANIA

La scommessa di Kohl: «Sarà una valuta stabile»



«Sono sicuro: l'Euro arriverà puntuale al momento stabilito, il primo gennaio 1999» e sarà «stabile»: lo ha detto ieri il cancelliere Helmut Kohl subito dopo la pubblicazione del rapporto fra disavanzo e Pil tedesco al 2,7%. Il cancelliere, secondo quanto riferito da un portavoce del governo, ha sottolineato che la Germania ha creato le premesse di stabilità per una puntuale introduzione dell'Euro già dall'anno prossimo. «E sarà una valuta stabile, così come siamo abituati con il marco da quasi 50 anni», ha affermato ancora Kohl, aggiungendo che il rapporto deficit-Pil tedesco «è risultato sensibilmente inferiore» al limite del tre per cento indicato da Maastricht. Il positivo risultato, ha detto il cancelliere sempre secondo il suo portavoce, è stato favorito da un buon andamento dei conti dello Stato federale e delle Casse mutue. «A tutti i dubbiosi che senza esatta conoscenza dei dati hanno alimentato la discussione sul rinvio - ha detto Kohl, piuttosto soddisfatto - queste cifre tagliano l'erba sotto i piedi». Anche il ministro delle finanze Theo Waigel ha dichiarato che la Germania «farà parte di quei paesi che si qualificheranno per una partecipazione all'Unione monetaria fin dall'inizio grazie a solide finanze, bassi tassi di interesse e di aumento dei prezzi e ad una stabile valuta». Anche il Partito socialdemocratico sottolinea che l'Europa è ormai pronta per avere una moneta comune, ma, precisa, «un Euro stabile da solo non può prevenire la disoccupazione di massa in Germania».

IL PUNTO

La forza del nostro paese è esportare risparmio, basterà per convincere i più scettici?

Il macigno del debito sulla strada del miracolo

A 306 giorni dal decollo dell'unione monetaria europea c'è un gioco politico-diplomatico che ogni giorno si consuma in alcune capitali e a Francoforte, è il gioco dei documenti, pagine e pagine di analisi economica e valutazioni tecniche che saranno utilizzate dai capi di Stato e di governo nei primi giorni di maggio per emettere il verdetto sui chi abbandonerà la propria moneta per l'Euro. Saranno due i rapporti, uno della Commissione europea, l'altro dell'Istituto Monetario, embrione della futura banca centrale europea. Ce n'è un terzo, quello che il cancelliere Kohl ha chiesto alla Bundesbank. Non comparirà sul tavolo dei 15, ma riveste una straordinaria importanza politica per tutti, tedeschi e non. In questi giorni è sul rapporto dell'IME che è in corso un braccio di ferro tra banche centrali. Il motivo è presto detto: l'IME sembra non aver rinunciato a imporre uno schema vincolante per tutti per valutare il debito pubblico che supera il 60% del prodotto lordo. Il tempo massimo concesso per portarlo entro questo limi-

te ed entrare dal 1999 nel club dell'Euro, secondo questa interpretazione, sarebbe di dieci anni. È questo lo schema per «regolare» il caso italiano. Venti giorni fa questo aveva chiesto Wim Duisenberg, il presidente IME, a Ciampi. E Ciampi gli aveva risposto con il suo progetto «3x6», riduzione del debito pubblico nella misura del 3% all'anno per sei anni per portarlo sotto il 100% del prodotto lordo. La Commissione europea ha fatto da mediatore ipotizzando una riduzione del debito al 60% magari in 12 anni, seguendo una simulazione fatta dallo stesso Tesoro italiano. Ieri mattina, il commissario de Silguy ha accuratamente evitato di rispondere al quesito se a Bruxelles si accetta o meno l'idea che il debito pubblico sia sostenibile solo se ci si impegna a portarlo al 60% del prodotto lordo in dieci anni.

Il no di Prodi e Ciampi a entrambe le ipotesi è stato netto: scrivere in un documento pubblico una cifra e una scadenza tanto più fatta apposta per un solo paese significa né più né meno che aggiungere surrettiziamente un nuovo

parametro di convergenza non previsto dal Trattato di Maastricht. Semplicemente non si può fare. Le parole secche dette ieri da Prodi sugli esami per tutti, sull'esercizio pieno del diritto di voto al momento di decidere, sulla difesa chia-

Nel 1998 scenderà di 4 punti senza grandi sforzi

ra e pubblica della posizione raggiunta dall'Italia nei conti pubblici, nascono dall'irritazione di questi giorni per questo tentativo per ora andato a vuoto. Adesso circola una seconda bozza dell'IME dalla quale, però, manca una parte

importante relativa alle valutazioni sui cambi e una ancora più importante relativa, appunto, al debito. La questione è, in soldoni, questa: a quale velocità deve essere ridotto il debito pubblico? Come va quantificato il concetto di «sostenibilità» del risanamento finanziario nel tempo? Il governo ha stabilito la sua linea del Piave: scendere sotto il 100% nei prossimi sei anni e un obiettivo «verosimile, credibile e realizzabile». Il debito sta calando da due anni e dal 1996 c'è stata una accelerazione: è passato dal 124% al 121,6% del 1997. Il piano di Ciampi presuppone tre condizioni: crescita economica in termini reali del 3%, surplus primario del 5,5% (saldo entrate e uscite del bilancio al netto degli oneri del debito), tassi di interesse al 5%. Nel '97 l'avanzo primario è stato del 6,8%. Grazie alla riduzione dei tassi, dice Ciampi, si

possono ottenere gli stessi risultati anche se diminuirà. L'Italia dal debito stellare da mesi ha cominciato un'azione silenziosa per ridurre le emissioni di titoli in scadenza: scadono tremila miliardi di Bot, per esempio; bene, se ne emettono sempre meno. Questo riduce la pressione sui tassi di interesse. Poi ci saranno le privatizzazioni. Sui due milioni e passa di miliardi del debito pubblico italiano sarà poca cosa, ma un punto di prodotto lordo qui (la quarta tranche dell'Eni, per esempio), tremila miliardi là (la vendita del patrimonio immobiliare) tutto fa cassa. Quest'anno, a quanto risulta all'Unità, la riduzione del debito sarà del 4% senza grandi sforzi. È chiaro che al negoziato europeo le cose non fileranno lisce. Ultimamente anche Tietmeyer si è convertito all'idea che non si può fermare l'Euro, mentre fino a ieri sosteneva che i criteri di convergenza sono più importanti delle date. Addirittura il ministro delle finanze tedesche Waigel afferma negli incontri a porte chiu-

se che l'Italia sarà nell'Euro. Ma i giochi non sono fatti. Sul tavolo ci sono parecchi argomenti che vengono giocati contro l'Italia, come quello sulle pensioni. Fino al 2002 la spesa previdenziale sarà stabilizzata rispetto al prodotto lordo, tra il 2005 e il 2015 crescerà per poi stabilizzarsi di nuovo e cadere dopo il 2.032. Ci saranno obiezioni alle previsioni italiane sulla crescita economica che possono passare per troppo ottimistiche. Forti del «triangolo» deficit al 2,7%-tassi in calo-crescita, Prodi e Ciampi ribattono le interpretazioni tecnicistiche e unilaterali che provengono da Francoforte sulla sostenibilità e la durata nel tempo del rigore. Che cosa esporta l'Italia, risparmio o debito? Esporta risparmio, 60 mila miliardi in pochi anni. Ed è in grado di coprire il proprio debito con le proprie risorse. E un paese non stabile questo?

Antonio Pollio Salimbeni

Agnelli

«Adesso bisogna tenere i risultati»

L'Italia ha raggiunto un risultato positivo: ora si tratta di mantenerlo. È quanto ha detto all'Ansa Gianni Agnelli, giunto ieri pomeriggio a Venezia per una visita privata alla mostra di Palazzo Grassi su Picasso. Agnelli, ancora claudicante e con le stampelle, ha aggiunto di non vedere alcun evento che «possa mettere in pericolo» il traguardo colto dall'Italia sulla strada verso l'Europa.

Monti

«Anticipare la Finanziaria»

«L'Italia viaggia decisamente verso l'Europa e verso la moneta unica. Ora aspettiamo i verdetti coneporosa fiduci»: il commissario europeo Mario Monti mostra ottimismo sulla situazione italiana e indica il Paese a fare ancora di più per «superare i dubbi residui» di alcuni dei partner europei. Quattro le cose da fare secondo Monti: anticipare la presentazione della Finanziaria; formalizzare un disegno d'intento del rapporto debito pubblico-Pil; proseguire nella stabilità politica e varare un programma di liberalizzazioni a partire dalla riforma del commercio.

Marzano

«Il vero successo è delle tasse»

Il calo del deficit al 2,7% del Pil «è stato ottenuto quasi esclusivamente attraverso l'aumento senza precedenti della pressione fiscale e attraverso una tantum che una volta cessati faranno riemergere un maggior disavanzo», dice il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano secondo il quale gli italiani nel '96 e '97 hanno pagato ogni mese 3.500 miliardi in più di tasse e che «nonostante questo enorme aumento del carico fiscale non si è riusciti a bloccare il debito pubblico, cresciuto di 7 mila miliardi al mese: è questo quadro che fa da sfondo all'esultanza improvvisa del governo e a quella, quanto meno impropria, dei responsabili delle statistiche ufficiali».

Modello 740

Dall'anno 2000 si farà in Euro

Dal 1999 un apposito quadro nel 740 consentirà ai contribuenti di effettuare i versamenti delle imposte o di ottenere il rimborso sulla moneta unica europea. Ma sarà solo un 740 «eurocompatibile». La svolta avverrà con la dichiarazione del 2000 (redditi 1999) che conterrà un modulo completamente in Euro.

LA LUNGA MARCIA

Febbraio '92. A discutere e firmare il Trattato di Maastricht è l'ultimo governo guidato da **Giulio Andreotti** (ministri degli esteri e del Tesoro erano Gianni De Michelis e Guido Carli).

Luglio '92. Giuliano Amato, affiancato da Piero Barucci al tesoro e Carlo Azeglio Ciampi al timone della Banca d'Italia, prende una serie di misure economiche radicali: l'imposta del 6 per mille sui depositi bancari, lo scioglimento dell'Efim, la fine della scala mobile sui salari prima della pausa estiva.

Settembre '92. La lira viene prima svalutata rispetto alle altre monete dello Sme e dopo soli quattro giorni (il 17) è costretta a uscire «temporaneamente» dal Sistema (ci resterà per quattro anni).

Settembre '92. Una manovra economica record da 93.000 miliardi per il '93 e l'ottenimento di quattro deleghe per realizzare le necessarie riforme nei settori chiave della spesa pubblica (sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale).

Luglio '93. Il governo Ciampi riesce a raggiungere uno storico accordo con le parti sociali per il contenimento del costo del lavoro, un punto fermo che si rivelerà determinante per combattere l'inflazione.

Il ministro degli esteri Beniamino Andreotta e il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert sottoscrivono un'intesa che obbliga l'Italia a privatizzare l'Eni e l'Iri entro la fine del '96.

Primavera '94. Il governo Berlusconi vara una manovra da 55 mila miliardi e decide, tra l'altro, il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Bocciata la riforma delle pensioni.

Gennaio '95. Governo Dini. Prima riforma del sistema pensionistico. Nel '94-'95 le privatizzazioni segnano il passo, la lira resta fuori dallo Sme e oscilla pericolosamente. Il consuntivo dei conti pubblici migliora, ma è sempre pesante: il rapporto deficit-Pil scende solo all'8%, quello debito-Pil arriva al 124,4%, i tassi sono all'11,8, l'inflazione è al 5,8%.

Settembre '96. Il governo Prodi vara l'eurotassa. La manovra che deve portare l'Italia al di sotto del fatidico rapporto del 3% tra deficit e Pil è di 62.500 miliardi, più una seconda tranche «correttiva» di 16.000 miliardi.

Novembre '96. La lira rientra nello Sme con una parità centrale di 990 contro il marco. Prende così lentamente il via il «circolo virtuoso» innescato dalla discesa dei tassi: più che dimezzato il rapporto deficit-Pil nell'arco di un solo anno.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotto
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta, Fabio Ferrari, Silvia Garaboldi

CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldati; ESTERI: Omero Ciai; CRONACA: Anna Tarantini; ECONOMIA: Riccardo Liganti; CULTURA: Alberto Cortese; SPETTACOLI: Toni Jop; SPORT: Renato Puggolini

"Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alimdo Medici, Italo Prodi, Francesco Riccio, Gianni Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prodi
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Sabato 28 febbraio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Aperta fino a giugno

Picasso, accompagnato dall'amico Jean Cocteau, viene in Italia per elaborare la scenografia di «Parade», balletto di Diaghilev su musica di Eric Satie. Parte da qui la grande mostra che Palazzo Grassi ha dedicato alle influenze italiane sul lavoro dell'artista spagnolo. Le opere sono quelle realizzate nei sette anni che vanno dal '17 al '24, periodo di classicismo, arte applicata e felicità personali. Trecento lavori, tra schizzi, disegni e tele. «Picasso 1917-1924» apre al pubblico oggi e rimarrà nel settecentesco palazzo sul Canal Grande fino al 28 giugno. L'orario è continuato, tutti i giorni, dalle 10 alle 19. Il biglietto costa 14.000 lire. Si possono prenotare biglietti e usufruire di ingresso riservato (evitando quindi la fila) attraverso tutti gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro: in questo modo, però, si può accedere alla mostra soltanto tra le 16.00 e le 18.30. Informazioni della mostra anche in rete, attraverso il sito Internet <http://www.palazzograssi.it>.



Pablo Picasso; sotto una sala della mostra a Venezia e nelle immagini piccole volti dipinti dall'artista

Irving Penn

A Palazzo Grassi esposte le opere dal '17 al '24 segnate da un viaggio nel nostro paese

Gli occhi di Picasso sulla gente d'Italia

DALL'INVIATA

VENEZIA. Gli occhi di Picasso guardano l'Italia. Ed è ovvio che non sono occhi qualsiasi. Quegli occhi appartengono a una persona speciale, sono direttamente collegati a una mano che riesce a restituire quello sguardo in maniera speciale, appunto. È sono proprio «Les yeux de l'artiste», «Gli occhi dell'artista», un piccolo disegno a matita su carta velina, cinque centimetri per nove, due occhi rotondi e impertinenti consegnati a chi guarda con un taglio cinematografico che esclude naso e fronte, la reale introduzione a «Picasso 1917-1924». Più dello straordinario sipario che l'artista realizzò per il balletto «Parade», che incombe in tutta la sua grandezza (17 metri per 11), la più grande opera che Picasso realizzò sopra l'atrio di Palazzo Grassi e accoglie i visitatori, sono quegli occhi a farci da guida alla grande mostra dedicata al viaggio in Italia di Picasso e all'influenza che questo ebbe sulla sua opera. Una mostra che ci svela un Picasso italiano seppure profondamente spagnolo. Un viaggio nel viaggio: quasi trecento opere, siano oli su tela, oli su tavola, disegni, gouaches, acquarelli, carboncini e incisioni, accompagnano il visitatore in un affascinante percorso di luce e di tenerezza, lo portano per mano tra gli umori e le passioni di un artista che, oltre a essere stato un genio era anche ovviamente un uomo. Passando di quadro in quadro, di sala in sala, ci vengono incontro non solo le sue grandi opere, ma anche l'eccitazione di fronte alle bellezze del nostro paese, la curiosità, l'entusiasmo nell'entrare dentro il mondo del teatro e del balletto, l'amore che nasce e il nuo-

vo, tenero sentimento della paternità. Anche questo è «Picasso 1917-1924», un itinerario spiegato dal curatore della mostra Jean Clair, che mostra «un periodo poco conosciuto dell'artista, nonostante sia molto affascinante. Nel 1917 Picasso si ferma in Italia tre mesi, durante i quali visita Roma, Napoli e Pompei, poi tornerà a Parigi. Breve è stata la sua permanenza in Italia, ma la sua influenza sarà importante fino al '24, perché quello è stato un momento della sua vita legato alla musica, alla danza, alla luce, alla tenerezza. È il periodo del classicismo, della ricerca di nuovi equilibri. Ed è anche il periodo durante il quale conosce sua moglie, la ballerina Olga Kokhlova e diventa padre di Paulo».

Il sipario è alzato. Intorno a un tavolo sul quale è quasi sospesa una cucuma di caffè sono seduti sette festanti personaggi, tra cui un Arlecchino, un moro e un pierrot. Un acrobata alata con il suo Pegaso, un pulcino, un cane e una scimmia, sta dall'altro lato. Il sipario di «Parade», una delle opere che Picasso realizza in Italia dove viene trascinato dall'amico Jean Cocteau per lavorare insieme ai Balletti Russi di Diaghilev, porta nel vivo della mostra: da un lato luoghi e temi picassiani, il percorso pittorico e soprattutto teorico (con essa Clair teorizza l'importanza del periodo italiano per le

opere di Picasso e «innalza» questa fase del lavoro di Picasso, poco studiata, a punto di svolta nella sua ricerca), dall'altro il suo volo poetico estremamente legato alla frenesia del lavoro, allo studio, al rinchiusersi dentro il suo atelier: «Picasso lavora in un magnifico studio dietro Villa Medici. Gli mandano su uova e formaggio romano», raccontava Cocteau, e non ne



vuole sapere di uscire. Quella frenesia è raccontata durante tutto il percorso espositivo attraverso una miriade di schizzi, disegni, bozzetti preparatori. Ci mostra come solo la posizione di una mano in un disegno («Nessus et Déjanire») possa modificare completamente l'atmosfera e il significato. Ma, nonostante questo accanimento «interno», l'esterno, il paesag-

gio, irrompe nella mostra, è il paesaggio italiano visto con gli occhi dell'artista. Che, a tratti, sanno essere anche impietosamente ironici. «La fioritura di piazza di Spagna», può esserne un esempio, traduzione picassiana da una cromolitografia, quella che oggi sarebbe una cartolina di Roma sparita. Con i suoi arlecchini, saltimbanchi, ballerine e acrobati. Con i contadini, gli scordi di Villa Medici, i disegni erotici ispirati dalla visita a Pompei. Con il suo mondo del circo, col teatro, riprodotto nella grande sala dedicata a «Parade». Insieme a schizzi, costumi, idee di trucco e studi per le scene, locandine, ricevute di albergo, telegrammi; possiamo leggere i messaggi che Cocteau inviava a Picasso. O una lettera che il più anziano Prampolini aveva mandato all'artista per autopromuoversi.

Nel '18 Picasso sposa una delle ballerine dei Balletti Russi, Olga. E con il cambiamento di «privato», cambia anche l'aria che si respira nel corso del viaggio, quello della mostra. Ecco le ballerine, i ritratti della moglie. E ancora le maschere e gli studi per Pulcinella. Ma tutto è più sollevato dal mondo, il mondo dello spettacolo è più astratto e negli studi di «Cavallo e domatore» il cerchio si chiude, la frusta e il cavallo stesso tracciano un cerchio, intorno a loro stessi. Nasce Paulo e con la paternità Picasso si ammorbida, si

arrotonda. I temi sono bimbi e adolescenti, come in «Paulo vestito da Arlecchino», la maternità e la famiglia («Famiglia in riva al mare»), le donne, imponenti e statuarie eppure morbide («Tre donne alla fontana», «La fonte»). Donne che corrono lungo la spiaggia». E nello «Studio» (1920), Picasso mette insieme passato e presente, sintetizza tecniche, linguaggi, modi di espressione. «Quando io dipingo, il mio scopo è di mostrare quel che ho trovato e non quello che sto cercando. Conta quel che si fa, non quel che si ha intenzione di fare», ha scritto l'artista. Ecollo, allora il «concreto» sipario di «Parade» - secondo gioiello della mostra di Palazzo Grassi insieme al sipario di «Parade» (quasi mai esposto) -, tenuto arrotolato per quasi 40 anni e restaurato proprio per la mostra veneziana. C'è ancora Arlecchino tra i soggetti del sipario. Ma nei sette anni trascorsi dalla realizzazione del sipario di «Parade», l'arlecchino perde concretezza e umanità, si fa ombra, e torna a essere maschera, segno. In uno schizzo preparatorio al sipario assume atteggiamento e silhouette di un matador, simbolo di morte oltre che della solarità italiana. Esu questo, sull'incontro fra la faccia esterna, divertita e divertente del mondo del teatro, del balletto, e quella più profonda di paura e oscurità, si chiude il sipario su «Picasso 1917-1924».

Con «La flute de Pan» (1923), con l'incontro fra Ermete e Apollo, sullo sfondo di un azzurro mediterraneo. Il mediterraneo che appartiene allo spagnolo Picasso, il mediterraneo che, probabilmente, ha ritrovato e sentito suo anche in Italia.

Stefania Scateni



IL COMMENTO

La scoperta di un Pablo postmoderno

MARIA GRAZIA MESSINA

SE C'È uno strenuo avversario della tesi della morte della pittura, esautorata da installazioni, performance, videoart, questi è il critico francese Jean Clair. Già conservatore del Centre Pompidou di Parigi, dove ha allestito nel 1981 una memorabile mostra sui «Realismi» nell'arte europea nel ventennio, poi direttore del Museo Picasso e curatore nel 1995 della discussa Biennale veneziana del centenario, Clair firma ora, per Palazzo Grassi, una mostra su Picasso del primo dopoguerra, importante sia per il taglio che per la consistenza e qualità delle opere. Clair gioca in casa e ancora una volta sostanzia la propria iniziativa espositiva di un forte risvolto autobiografico, facendone un manifesto programmatico della propria militanza storico-critica. Nel 1984, Clair aveva pubblicato un aggressivo pamphlet inteso a inchiodare le responsabilità delle avanguardie: cubisti, futuristi, astrattisti, nella propria incensante tensione alla novità dei linguaggi, hanno di fatto azzerato la tradizione, svuotato la pratica dell'arte delle proprie vitali radici sia nella memoria del passato che in un'affinata competenza di mestiere. Accusato quanto meno di nostalgie regressive, se non di provocazione reazionaria, Clair si è sempre brillantemente difeso con le sue mostre, grazie alla puntuale selezione di quanto di più intenso, nelle figure come nel disegno e nella materia, si sia prodotto nel corso della pittura del '900.

Ora il colpo assestato da Clair alle fedi avanguardiste è tanto più forte, perché condotto nel cuore stesso dell'avanguardia, avvalendosi come testimonial dell'artista che più ne ha incarnato, agli occhi dei colleghi e del pubblico, la dirimente carica di trasgressione, intesa a liquidare i canoni indiscussi della figurazione pittorica. Nella prospettiva di Clair, le scelte di Picasso, a immediato rido del primo conflitto mondiale, si fanno esemplari della sola, possibile, ipotesi di sopravvivenza per gli artisti attuali. Picasso non rinuncia alle proprie ricerche cubiste d'anteguerra, ma ne tempera la radicalità, e soprattutto vi affianca una serie di sorprendenti riprese dalla tradizione dei grandi maestri, con l'esito di confermare la fama già assodata di temperamento estroso e geniale - e meritandoci, da parte di molti ex compagni di strada, la nozione di opportunista capriccioso ed eclettico. Un Picasso, quindi, antesignano del postmodernismo, di quella pratica che, dagli anni '80, ha omologato i valori, ha legittimato l'uso della citazione e del sincretismo che contaminano gli stili e i linguaggi più disparati, in vista di un campionario da fine millennio. Data la personalità dell'artista, si tratta di una lettura rischiosa.

AVENEZIA si vedranno grandi quadri, integrati da altrettanto incisivi studi e disegni, dove memorie dalle bagnanti di Renoir e dalle composizioni allegoriche di Puvis de Chavannes, dai ritratti di Ingres e dai temi mitici o biblici di Poussin, financo dagli affreschi pompeiani, sono metabolizzati in un processo metamorfico che distorce le suggestioni del museo in una pregnanza espressiva, tuttora gravida della zampata sovvertitrice delle avanguardie. Inoltre, una visione di Picasso recepita attraverso l'occhiale dell'oggi altera i termini, di massima politica, della sua conversione al classicismo. La svolta avviene in concomitanza di un soggiorno trascorso a Roma e Napoli nella primavera del 1917 con Cocteau e Stravinsky, al seguito della Compagnia dei Balletti Russi. Picasso è reduce da un difficile isolamento: gli amici più cari, da Braque a Apollinaire a Gris, sono al fronte o feriti, il suo gallerista, il tedesco Kahnweiler è riparato all'estero e tutti i suoi quadri cubisti sono confiscati. Soprattutto, per tali rapporti di mercato e per l'estremismo cerebrale dei suoi esiti, il cubismo è accusato di essere «boche», germanofilo, alieno da quella disciplina fatta di ordine, misura e buon senso, che viene a contraddistinguere, nel clima della mobilitazione bellica, la sostanza del patrimonio culturale francese. Le nuove amicizie di Picasso, da Cocteau, già saldo esponente dello sciovinismo della destra, a Diaghilev, attestato, grazie al successo dei Balletti a Parigi, nel cuore stesso della mondanità più patriottarda, esorcizzano il marchio di straniero, se non di imbrocato, che pesava sulla propria immagine. Le opere ispirate dal viaggio in Italia, a iniziare dal sipario del balletto «Parade» - esposto a Venezia - rispolverano temi della commedia dell'arte e del folklore mediterraneo e servono a connotare in senso latino una ricerca, che, il più delle volte, va piuttosto attribuita, per l'ironia dell'autore, a un repertorio di scarto, alle stampe popolari, alle cartoline postali. Tornato a Parigi, Picasso mette su famiglia, trasferendosi in un elegante quartiere della rive droite. Sceglie per mercante l'accreditato Rosenberg e anticipa nei propri quadri la moda delle riprese da Ingres o Renoir, nel contesto di ritorno di una pittura accattivante, leggibile quanto eseguita con pieno virtuosismo del mestiere.

Ma non tutto scorre liscio nel richiamo all'ordine picassiano. I nudi massicci di ninfe, muse, maternità, incombono quasi esorbitanti dalle cornici dei quadri, manifestandosi come presenze altre, oscuri, rispetto al vivere quotidiano. Altrove, efebi o arlecchini appaiono situati in una meditata lontananza. Il senso di una perturbante inquietudine resta sotterraneo sia alle evocazioni del mito che al mondo buffonesco della commedia dell'arte. Esso costituisce un ulteriore motivo del coinvolgimento di Clair, già autore di avvincenti studi sul tema della Medusa e della Malinconia, sulla pulsione di morte affiorante nella pittura del '900.

Gabriele Salari

Da Barcellona a Parigi ecco una piccola guida ai luoghi dedicati al grande artista

Ma la Spagna lo ha dimenticato

Nel venticinquesimo della morte a Malaga, sua città natale, il museo tanto atteso è ancora in costruzione.

Venticinque anni dopo la sua morte, Pablo Picasso riceverà in Italia l'omaggio più sentito, con la mostra di Palazzo Grassi a Venezia. In Spagna, la ricorrenza sembra passare nell'oblio: il Museo Picasso di Barcellona ha inaugurato da pochi giorni una grande mostra su Egon Schiele, esponente dell'espressionismo austriaco, mentre a Malaga, città dove l'artista è nato nel 1881, il museo a lui dedicato che doveva essere inaugurato in questi giorni è ancora in fase di realizzazione. Per gli appassionati del cubismo, Malaga offre per il momento solamente la Fondazione Picasso, ospitata nella casa natale dell'artista.

Per ripercorrere l'itinerario storico artistico di Picasso, dobbiamo lasciare anche noi la capitale turistica della Costa del Sol, come fece lui neanche ventenne, per dirigerci a Barcellona, città della sua formazione artistica. Picasso vi si trasferì per compiere gli studi superiori, all'Accademia della Llotya.

Giovane pittore ancora sbarbatello, Picasso era tra i frequentatori del cabaret artistico *Els Quatre Gats*, dove organizzò la sua mostra d'esordio nel febbraio del 1900. La Barcellona in cui si forma Picasso è in quel momento un atelier a cielo aperto. Antonio Gaudi realizza proprio nel 1900 un palazzo

che vince il premio di «miglior edificio dell'anno» e continua a lavorare alla costruzione (rimasta incompiuta) della Sagrada Família; Joan Miró, che il padre gioielliere vuole a bottega, frequenta le scuole elementari, ma già dimostra il suo talento artistico. Nel 1907 Picasso dipinge le famose *Demoiselles d'Avignon*, il cui titolo è ispirato al nome di una nota casa di tolleranza di Barcellona. Il quadro è ora al Museo d'Arte Moderna di New York e non tra le opere esposte al Museo Picasso, che si trova nel cuore del quartiere storico della Ribera, in un palazzo nobile quattrocentesco, il museo, nato grazie ai lasciti del fedele segretario di Picasso, Jaime Sabartes, raccoglie in 41 sale alcune tra le opere più interessanti dell'artista, come *Las Meninas* e l'Arlecchino. I periodi meglio documentati sono quello giovanile e quello blu. Trasferitosi a Parigi, nel 1904, Picasso abbandona la monochromia blu per una dominante più luminosa, più serena in cui si mescolano toni rosa, argilla e ocra: è l'inizio del «periodo rosa». A Parigi il maestro conosce Georges Braque, con il quale lavorerà fino allo scoppio della guerra. È di questi anni *Donna con mandolino*, conservato all'Ermitage di Le-

ningrado, nel quale Cezanne viene reinventato in chiave cubista.

Il Musée Picasso di Parigi, sorto vent'anni dopo quello di Barcellona, è il posto migliore per ammirare la produzione dell'artista nella sua completezza da un celebre autoritratto eseguito a quattordici anni, fino all'*Atelier de la Californie*, dipinto a Cannes, nella villa dove Picasso si trasferì nel 1955. Ospitato in un sontuoso palazzo settecentesco nel quartiere di Marais, il museo raccoglie oltre 200 tele, 158 sculture, più di 3.000 stampe e disegni ed altri lavori realizzati con varie tecniche.

Arricchito di recente da una donazione di Jacqueline Picasso, il museo mette in mostra opere venute di surrealismo, come il *Baiser* del 1925 e opere d'impegno civile, come la tela che denuncia l'intervento americano in Corea. Un importante dipinto di impegno politico manca però all'appello, poiché in mostra al Prado di Madrid. È *Guernica* esposto nel 1937 all'Esposizione Universale di Parigi, negli anni delle guerre di Etiopia e di Spagna e della venuta di Hitler a Roma.

L'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento			
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale	Semestrale		
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 200.000		
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	L. 180.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269724 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
		Feriale	Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000 - Finanze-Legali-Concess.-Auto-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioiù Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di vendita					
Milano: via Gioiù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccadi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garimelata, 108 - Tel. 049/77524-8073144 - Bologna: via Armando, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250					
Pubblicità locale: METRI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/5781		20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971		40121 BOLOGNA - Via Canal, 81 - Tel. 051/252323	
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisani, 130		SABO, Bologna - Via del Tappazzere, 1		PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giov. 137	
S.T.S. S.p.A. 98020 Catania - Strada 9, 35		Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Il Premier: «Abbiamo le carte in regola, però i sacrifici non sono finiti». Il piano anti debito nel documento economico triennale

Prodi: ora ci faremo valere

«Niente manovra aggiuntiva», promette Ciampi

ROMA. Carte più che in regola. Ora la partita dell'Euro si gioca davvero su un piano di parità con tutti gli altri paesi. Ci saranno colpi bassi nelle prossime settimane, ma almeno dovranno essere tirati alla luce del sole. Romano Prodi annuncia: «È ora che l'esame lo facciamo tutti e anche l'Italia ha un voto. Abbiamo le carte in regola e faremo valere questa posizione». Ecco l'effetto dell'ormai faticoso 2,7%, il livello al quale si è fermato il deficit pubblico nel 1997. Oltre Maastricht. La decisione sui paesi che parteciperanno all'unione monetaria, dice il presidente del Consiglio, è politica. E la battaglia sarà politica, non più tecnica, sulle cifre. C'è naturalmente la massa enorme di debito pubblico che ingombra la via di Maastricht, scatenata sospetti in Germania e Olanda. Bene, ora c'è la decisione ufficiale di ridurlo a tappe forzate. Tutto scritto nel documento economico fondamentale del triennio 1998-2000 che sarà pronto fra due settimane. Il piano Ciampi esce dalla categoria delle simulazioni buone per gli economisti ed entra nella categoria degli impegni di governo: il debito pubblico sarà ridotto del 3% all'anno per arrivare nei prossimi sei anni sotto il 100% del prodotto lordo dall'attuale 121,6%. Questo è il vincolo che il governo italiano si è dato per dimostrare che il risanamento finanziario proseguirà, che non c'è pericolo che dopo il 1999 finisca a tarallucci e vino. Mentre l'Istituto Monetario Europeo, l'organismo che raggruppa le 15 banche centrali, ha chiesto uno strappo ben più oneroso (dimezzamento del debito pubblico in dieci anni). L'Italia lancia un segnale di stop. Provate voi, questa l'indicazione che arriva da Palazzo Chigi, a tenerci fuori con questi risultati, con un taglio del 4% al deficit pubblico in due anni, del 7% in quattro anni; con un'inflazione inferiore al 2%; con un costo del lavoro che resterà sotto controllo anche se l'economia riprenderà a crescere a un buon passo (nel '97 dell'1,5% contro una previsione dell'1,2%, nel '98 superiore al 2,2%). Per non parlare del differenziale fra tassi di interesse sui titoli decennali italiani e quelli sui titoli decennali tedeschi che riflette il giudizio degli investitori sul rischio-paese: oggi è a quota 0,34%, nei prossimi due mesi, assicura Ciampi, sparirà. Ciò fa dire a Prodi che l'Italia ha adempiuto agli obblighi di Maastricht e a Ciampi che venerdì 27 febbraio 1998 (cioè ieri) è stato per l'Italia un «dies felix», un giorno felice. Tanto che quest'anno non ci sarà una manovra di bilancio aggiuntiva ai 15 mila miliardi già decisi. Ecco l'altra novità, l'elemento di equilibrio che dovrebbe compensare eventuali dissensi nella maggioranza sul piano del debito. Sembra di vivere in un'altra era: cambio ultrastabile, inflazione ai minimi storici, deficit pubblico che il governo è sicuro nel 1998 scenderà di parecchi decimali sotto il 2,8% previsto grazie al calo dei tassi e agli introiti fiscali derivanti dalla maggiore crescita. Non è co-

munque arrivato il momento di rilassarsi. Prodi non condivide l'idea che finiranno i sacrifici perché resta da portare lo zaino pesante del debito e finché non lo alleggeriremo «la corsa non potrà essere spedita». Certamente è finita la fase dell'affanno. Con un vantaggio: l'Italia non è sfianata. Ecco la vera soddisfazione di Ciampi. Altro che polemiche sul Tesoro che pensa solo ai tagli. Questa è anche la sua vittoria personale (europea e italiana). Dice Ciampi: «Quella che sembrava una contraddizione è avvenuto: si temeva che l'economia risentisse dell'azione di risanamento e ciò non è avvenuto. In più, la validità della politica economica del governo su spese ed entrate ha dato maggiore credibilità». Il Paese è vivo, dice Veltroni. Si trova in uno stato di vigore, dice Prodi. Sono questi i termini utilizzati nel paese che si sente già in piena Fase 2, cioè nella stagione in cui il rigore finanziario continua e si aprono buone prospettive di crescita economica e di creazione di posti di lavoro. Quanti si vedrà.

Nella giornata dell'ottimismo, gli incontri del commissario europeo Yves-Thibault de Silguy, l'uomo che redigerà il rapporto economico europeo sulla convergenza, con Ciampi, Fazio e Prodi non potevano andare meglio. Il francese è stato molto prudente e cauto nelle valutazioni a paragonare gli ovvii riconoscimenti dei successi italiani, della sicurezza che danno i dati sul bilancio '97 e gli impegni pubblici sulla riduzione del debito. Ha ripetuto ossessivamente che la Commissione europea «non ha il compito di imporre a governi e opinioni pubbliche vincoli e costrizioni insopportabili, ma quello di analizzare e valutare la situazione. È evidente che quanti più miglioramenti si fanno meglio sarà». È stato un modo per scusarsi delle dichiarazioni e interviste recenti nelle quali l'Italia continuava ad apparire come lo scolaro indisciplinato per il quale gli esami non finiscono mai. Ma quest'epoca, appunto, è finita.

Antonio Pollio Salimbeni



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi, con il Ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, sotto Alberto Zulliani e in basso Giudauberto Guidi

M.Cassetta/Ap

	1994	1995	1996	1997
DEFICIT P. A.	150.150	136.377	125.148	52.220
% su PIL	9,2	7,7	6,7	2,7
DEBITO PUBBLICO	2.047.274	2.201.301	2.322.167	2.372.212
% su PIL	124,9	124,2	124	121,6
PRESS. FISC. su PIL	41,7	41,7	42,4	44,3
PROD. INT. LORDO	1.638.666	1.772.254	1.872.635	1.950.680

Le cifre sono espresse in miliardi

Deficit '97 (Rapporto su PIL) 2,7%
(contabilizzando l'operazione oro) 2,5%
Senza Eurotax 3,3%

Nuovo minimo storico per i Btp

Nuova limatura nei rendimenti e altri minimi storici per i Btp con le scadenze più brevi nell'asta di ieri del Tesoro. Per i Btp a 3 anni il rendimento netto annuo è sceso dal 4,06% al 4,01% e per quelli a 5 anni dal 4,24% al 4,20%. Forte la richiesta del mercato: 6.859 miliardi per i titoli a 3 anni e 7.554 miliardi per quelli a 5 anni; per entrambi l'offerta era di 3.000 miliardi. L'asta riguardava la settima e la terza tranche.

La pressione fiscale è salita al 44%

C'è un'ombra tra le «luci» dei conti economici '97 resi noti dall'Istat: la pressione fiscale è cresciuta al 44,3%, cioè 1,9 punti percentuali in più rispetto al 42,4% del '96. A provocare l'aumento sono state l'imposizione corrente, in particolare quella diretta, e l'Eurotassa, registrata tra le imposte in conto capitale. Senza Eurotassa, la pressione fiscale sarebbe stata pari al 43,7%.

La nave va. Nell'anno dei sacrifici e della tassa per l'Europa, con la pressione fiscale al massimo e gli investimenti pubblici forzatamente contenuti, il prodotto interno lordo (Pil) dell'Italia è cresciuto al di là di qualsiasi previsione, raggiungendo su base annua l'1,5%. Nessun ufficio di ricerca economica aveva osato prevedere tanto. Il ministro Carlo Azeglio Ciampi, commentando i dati forniti dall'Istat, ha al contrario ricordato che quando qualche mese fa lui aveva «osato» spingere la previsione fino a una crescita della ricchezza italiana dell'1,2% nel corso dell'anno in diversi gli avevano dato del visionario, che scambiava l'analisi della realtà per la propaganda. Oggi quelle «azzardate» previsioni sono ampiamente superate dalla realtà dei fatti. E Ciampi può sostenere senza tema di smentite che la linea del rigore e lo sforzo per l'allineamento ai fa-

Un ultimo trimestre a tutta velocità La ripresa accelera oltre ogni previsione Il Pil nel '97 a +1,5%

mosi parametri di Maastricht non ha impedito all'Italia di abbandonare la recessione e di imboccare la strada della ripresa economica. I dati, ha detto il ministro dell'Industria Bersani, «dimostrano che la scommessa del governo di arrivare in Europa, e di arrivarci vivi, ha ormai tutte le possibilità di rivelarsi vincente». Dopo un primo trimestre particolarmente difficile, che faceva proiettare su base annua addirittura un risultato del Pil fortemente negativo (-0,9%), il prodotto interno lordo ha preso a



crescere a ritmo accelerato, tanto che l'ultimo trimestre dell'anno scorso fa registrare un +2,8 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Bisogna andare indietro di alcuni anni per trovare un periodo altrettanto positivo. Il dato dell'ultimo mese, in particolare, è così positivo da indurre il presidente dell'Istat Alberto Zulliani all'ottimismo sulle prospettive di crescita per quest'anno. «Siamo partiti con una buona lena», accumulando nel l'ultimo trimestre del '97 una sor-

ta di abbrivio positivo», ha detto Zulliani, secondo il quale l'obiettivo nel '98 sarà di conservare questa spinta. Il direttore generale dell'Istat Enrico Giovannini ha confermato che ci sono «indicazioni favorevoli dalla produzione industriale» per la crescita del Pil nei primi mesi di quest'anno. Giovannini, in una conferenza stampa dopo la diffusione dei dati sul Pil del 1997, ha osservato che finalmente «comincia a muoversi la componente degli investimenti, che invece è mancata l'anno scorso». Alla crescita della produzione e delle esportazioni (quest'ultima particolarmente sostenuta, nonostante il rafforzamento della nostra moneta) non è però seguita, come ha notato il presidente della Confesercenti Marco Venturi, una solida ripresa dei consumi interni. Nel dato dell'anno scorso pesano infatti in misura determinante le vendite del settore auto, sospinte dagli incentivi del governo. Ma non si è ancora innescato, ha detto Venturi, il circolo virtuoso della ripresa dei consumi».

D. V.

Nuove bordate dalla Germania Tra accuse di trucchi e «corvi» sconfitti

ROMA. Nessun «trucco contabile» nel raggiungimento da parte dell'Italia dei parametri di convergenza dettati da Maastricht. Lo assicura il direttore generale dell'Istat Paolo Garonna. Sottolineando la «qualità e la confortabilità» delle cifre, Garonna ha spiegato che «il lavoro fatto finora ha posto le condizioni perché non ci siano trucchi contabili né ambiguità e incertezze nel modo in cui vengono trattate le diverse partite». E l'ingresso dell'Italia nell'Euromoneta è dato ormai per scontato in Germania, dove però si sottolinea proprio che il risultato è stato ottenuto facendo ricorso a trucchi contabili. Di questa opinione è uno dei «Cinque Saggi», l'economista Rolf Pfeiffer, che sul quotidiano «Die Welt», parla di «contabilità creativa di Francia e Italia». In quest'ultima, in particolare, il bilancio è «stato abbellito facendo ricorso all'Eurotassa» e come in molti altri Paesi «non è stato rispettato il criterio del debito pubblico». Sullo stesso tono anche un commento della «Sueddeutsche Zei-

tung», per la quale è solo «grazie a parecchi trucchi che l'Euro ha superato gli ultimi ostacoli». Riferendosi all'Italia il giornale afferma che secondo gli scettici «nel Paese manca la fiducia in una solida politica finanziaria». A suo avviso sia l'Ime che la Bundesbank «non daranno però un voto troppo cattivo all'Italia che possa metterne in pericolo la partecipazione all'Euro» e la Buba «farà accompagnare il suo rapporto «con alcune messe in guardia e raccomandazioni rivolte all'indirizzo di Roma». «Credo proprio che Ciampi passerà alla storia come Einaudi. E potrà dire che c'ero anch'io», replica a distanza il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. È soddisfatto e si permette una battuta: «i corvi del malaugurio dicevano che con il risanamento ci sarebbe stata la depressione economica e si sarebbe ridotta la crescita. Ma hanno sbagliato e i fatti positivi sono addirittura due: il risanamento è andato meglio del previsto e la crescita è stata anch'essa maggiore rispetto alle previsioni».

L'INTERVISTA

I dubbi di Confindustria. Guidi: comunque il merito è delle piccole imprese

«Ma adesso ci dicano quando ridurranno le tasse»

L'Europa? «Non è ancora detta l'ultima parola». «Non si possono più tenere bloccati gli investimenti per le infrastrutture».

MILANO. Guidauberto Guidi è il consigliere di Confindustria per l'ufficiostudio. Dottor Guidi, se l'aspettava l'annuncio dell'Istat sul rapporto debito-Pil? «Il 2,7% è un ottimo risultato. Veramente un ottimo risultato, ottenuto per merito soprattutto delle imprese, e in particolare per l'eccezionale capacità delle medie e piccole di competere sul mercato, di reagire, di andare all'estero. Mi pare che un plauso sia doveroso». Non ci mettiamo anche il governo, in questo plauso? «Ho detto che è un risultato molto positivo. Però questo obiettivo è stato raggiunto in gran parte con l'aumento della pressione fiscale. Il drenaggio era indispensabile per tentare di entrare in Europa, ma così non si è inciso sui dati strutturali degli squilibri». Lei dice «tentare di entrare in Europa». Non è convinto che questo risultato sia conseguito? «Io non voglio neppure immagi-

nare cosa potrebbe succedere se dovessimo mancare quel traguardo. Ma non credo che i nostri partner europei abbiano imbandito la tavola per noi. Spero che riuscirà a convincerli ad aggiungere un posto, ma non darei per scontato che ciò avvenga. Di certo, nel frattempo, è aumentata di 3 punti la pressione fiscale e si è bloccata la spesa». Non è positivo aver bloccato la spesa? «Sì, ovviamente. Ma si sono bloccati anche investimenti nelle infrastrutture che sono la condizione per lo sviluppo». Oggi sono stati rivelati i dati sul Pil nel '97, che dimostrano che la ricchezza è cresciuta... «Ho visto i dati. Si parla di una crescita del Pil dell'1,5%. Noi eravamo arrivati a una stima dell'1,3». Oggi Ciampi ha ricordato che

qualche mese fa, quando osò ipotizzare l'obiettivo dell'1,2 a fine anno, molti gli diedero del visionario. «Effettivamente all'inizio del 1997 pochi avrebbero scommesso su un simile risultato. Ma non dimentichiamo che in questo periodo c'è stata una straordinaria performance del mercato delle 4 ruote, aiutato dagli incentivi». Il risultato è che chi parlava di



«Siamo sicuri che i partner europei ci vorranno con loro?»

stagnazione è stato smentito. «Vero. C'è stata, soprattutto nella seconda parte dell'anno una importante crescita dei volumi di lavoro. Ma non possiamo non vedere che questo fenomeno non ha toccato che marginalmente il Sud: che l'aumento della produzione non si è tradotto in occupazione, e che abbiamo assistito a una straordinaria erosione dei margini delle imprese». Il che non ha impedito che ci fosse un incremento degli utili delle imprese. Si vede che nel frattempo sono aumentate efficienza e produttività. Non è così? «La migliorata efficienza è il risultato degli investimenti. L'aumento dei volumi è frutto della riduzione dei margini, non dell'incremento della produttività». Insomma, se si fanno più pro-

duzione, più fatturato e più utili e per di più senza aumentare l'occupazione, si potrà parlare anche di un aumento di produttività. «Io preferirei parlare di un successo collettivo del sistema delle imprese italiane - ribadisco: delle piccole e medie imprese, in particolare -, dei lavoratori, dei tecnici, degli imprenditori che sono veramente straordinari, e non finiscono di stupire noi e il mondo intero». Concludendo, dottor Guidi: se lei dovesse indicare adesso un obiettivo prioritario per il futuro, cosa direbbe? «Penso che il primo impegno da prendere debba essere quello di indicare quando e come potrà essere ridotta la pressione fiscale». Ritiene che si possano alleggerire le tasse nell'immediato? «No, ma ritengo che sia un imperativo quello di dire quando ciò potrà avvenire, in modo da consentire alla gente di fare i suoi programmi».

Dario Venegoni